



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 14 giugno

1. **Serve un nuovo sistema di governo dell'Unione che le consenta di fronteggiare un mondo così radicalmente (e brutalmente) cambiato.**
2. **Intelligenza artificiale: c'è sempre chi, quando il dito punta alla luna, guarda il dito.**
3. **Nel primo trimestre ore lavorate in crescita dell'1,5% sul 2023, e aumenta anche il numero dei contratti rinnovati.**
4. **Bisogna approfondire il rapporto tra tecnologie di nuova generazione e salari.**
5. **Se il salario nominale non può seguire la produttività, al Nord il salario reale è inferiore che al Sud.**
6. **I laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito o non coerenti con il proprio percorso.**
7. **Reddito di cittadinanza: l'impatto sulle persone e sui nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta risulta limitato.**
8. **Parlare di recidiva e di lavoro significa occuparsi di parti rilevanti del nostro ordinamento penitenziario.**

---

### Angelo Panebianco - Un'Europa costretta a crescere - Corriere della sera

In una fase di fortissima accelerazione della storia, **l'Unione europea**, abituata a funzionare a basso regime (sempre e soltanto un passo alla volta dopo lunghe e estenuanti trattative fra i governi europei) **rischia oggi come non ha mai rischiato in precedenza**. Per l'assoluta novità delle **sfide geopolitiche che incombono**. Da un lato, c'è un fronte unico all'attacco del mondo occidentale da Est e da Sud: con l'invasione dell'Ucraina e domani di chissà quale altro Paese europeo, con **l'alleanza di ferro fra Putin e l'Iran** che condiziona il Medio Oriente, con la crescente presenza militare russa in Africa (e relativo controllo dei flussi migratori) e con la Cina che, dall'alto della sua potenza, incoraggia i suoi junior partners: più male riescono a fare agli occidentali e meglio è per l'impero celeste. Dall'altro lato, c'è **un'America in fase di relativo declino di potenza** che, comunque vadano le elezioni presidenziali, non sarà mai più quel solido protettore dell'Europa che è stata dalla fine della Seconda guerra mondiale ad oggi. Se poi vincerà Trump sperimenteremo subito cosa significa disporre di una Europa indifesa, agnello fra i lupi. Una situazione che può piacere solo agli amici occidentali di Putin (e a quelli di Hamas, cliente dell'Iran). **La politica, così come viene proposta e interpretata ad uso degli elettorati, si basa sempre su semplificazioni** e schematismi che confondono le idee: i sinceri europeisti di qua, i sovranisti anti-europei di là. Magari fosse così semplice. Guardiamo più da vicino i suddetti europeisti. **Macron è un europeista certo**. Ma lo è in linea con la tradizione gollista: pur non avendo più la Francia né la stazza né le risorse il sogno è pur sempre stato quello di una Europa a egemonia francese (*«la bomba atomica, come il seggio francese*



*all'Onu, sono miei e li gestisco io»*). Oppure prendiamo **il caso della Germania**. All'indomani dell'invasione dell'Ucraina, il cancelliere Scholz, prendendo atto del fatto che il tradizionale pacifismo tedesco non è più utile in tempi di guerra, annuncia un grandioso piano di riarmo ma **non ha affatto in mente la difesa europea**. Vuole il riarmo tedesco, punto. E stiamo parlando di Francia e Germania, ossia dei due Paesi che a lungo, almeno fino al momento della riunificazione tedesca, avevano guidato il processo di integrazione europea. Tutto ciò per dire che c'è certamente uno scontro in Europa fra forze liberali e illiberali (quest'ultime, coerentemente, anti-europee e filo-putiniane) **ma non si faccia finta di dimenticare che gli «europeisti» non erano e non sono dei federalisti**, magari allievi di Altiero Spinelli. Erano e sono ben attenti, prima di tutto e soprattutto, ai **loro interessi nazionali**. La differenza è fra i nazionalisti tout court (i cosiddetti «sovranisti») e i nazionalisti/europeisti, ossia coloro per i quali l'interesse nazionale non può essere efficacemente perseguito privandolo della cornice europea. Il realismo può apparire brutale ma la retorica, oltre ad annoiare, impedisce di vedere i problemi e, di conseguenza, di cercare i mezzi per risolverli. L'Europa soffre di un vizio d'origine. Il processo di integrazione europea, avviato durante la Guerra fredda, all'epoca della divisione fra i blocchi (atlantico e sovietico), **si sviluppa all'insegna di una divisione del lavoro**: agli americani spetta la **protezione militare** dell'Europa, **gli europei sono liberi di investire le loro risorse in sviluppo e welfare**. Nel momento in cui la protezione americana cessa di essere garantita, gli europei non sanno più a che santo votarsi. Non hanno i mezzi per proteggersi dalle minacce e dalle aggressioni, dei risorgenti imperi. Il test decisivo, ovviamente, è l'ucraina: se Putin vince lì, l'Europa sarà sotto scacco. Senza vie di fuga. **Fortunatamente, o sfortunatamente, la storia resta imprevedibile**. Forse, di fronte a pericoli mai sperimentati in ottant'anni di pace, l'unione europea riuscirà nei prossimi mesi (ma è una questione di mesi, non di anni) a uscire dalla routine, riuscirà a comprendere che sono gli stessi interessi nazionali degli Stati europei che per essere tutelati, richiedono cambiamenti radicali: un nuovo sistema di governo dell'unione che le consenta di fronteggiare un mondo così radicalmente (e brutalmente) cambiato. **L'idea che l'integrazione politica militare** sarebbe seguita, automaticamente, per effetto dell'integrazione economica, con cui tanti europei si sono trastullati per decenni, era un inganno, **una illusione**. Però, a volte, **il pericolo aguzza l'ingegno**, l'istinto di sopravvivenza si impone. Si deve sperare che ciò accada ora.

~

## **Giuliano Noci – Quegli scenari distopici così lontani dalla realtà dell'economia digitale – Il Sole 24 Ore**

L'intelligenza artificiale ci ruberà il lavoro. La realtà aumentata, l'e-commerce e i software hanno modificato la percezione della realtà fino a renderci vassalli di un **cyberfantamedioevo dai toni, ovviamente, distopici e catastrofici** peggiori di quelli rappresentati da Orwell o da Blade Runner. Narrazioni sicuramente affascinanti e suggestive, dotate anche di una certa poetica. Al cinema o in un libro fantasy. **La realtà** (aumentata o nelle dimensioni che la regolano dall'alba dell'umanità) è un po' diversa. Meno affascinante, forse, ma anche **meno minacciosa**. È, semplicemente, quella che vediamo tutti i giorni. **Non è il software che ha cambiato la realtà**. Siamo noi che, attraverso un software, **abbiamo "liberato" l'economia da fardelli e ostacoli figli di un mondo che non aveva più senso di esistere**. Come? Rendendola più **efficiente e sostenibile**. A partire dal quotidiano privato che risulta sempre più improntato alla comodità e alla semplicità, fino ad **arrivare alla gestione di processi decisionali complessi e/o interi sistemi economici**. Come facciamo a esserne sicuri? Semplicemente affidandoci all'osservazione fenomenologica. Che farei partire almeno dall'inizio del nuovo millennio. Pensiamo a qualcosa di banale e semplice. Come, ad esempio, la distribuzione. **L'abbiamo**



**modellata attorno a un'esperienza d'acquisto coerente con gli stili di vita contemporanei.** L'e-commerce, ad esempio, viene incontro a tempi sempre più ristretti e a un ampliamento delle opzioni di acquisto, in modo tale che il consumatore abbia esattamente il prodotto che desidera, nel momento a lui più comodo e senza dover affrontare il traffico stradale (con tutto quello che ne consegue). **Ha ucciso il commercio di prossimità? No.** Ne ha cambiato la fisionomia. Molte piccole attività commerciali, infatti, dopo alcune prime resistenze (coerenti con qualsiasi dinamica evolutiva), si stanno adeguando e stanno organizzando la loro catena del valore in modo da **esaltare la specificità di un'interazione fisica polisensoriale.** E hanno trovato nell'e-commerce orizzonti commerciali aggiuntivi e complementari inimmaginabili precedentemente. Il Grande Fratello del web ci ha resi schiavi della iperconnessione? Vero. Ma **grazie a lui possiamo organizzare un viaggio in pochi minuti,** effettuare operazioni finanziarie in pochi secondi, essere aggiornati sulla politica mondiale in tempo reale e potremmo andare avanti all'infinito. **Ci hanno rubato la privacy? Nessuna preoccupazione.** L'avevamo già ampiamente **perduta nel 1950, quando è stata emessa la prima carta di credito** o quando abbiamo sottoscritto la prima tessera fedeltà. Il pay-per-use, oggi tanto in voga dall'automotive ai canali delle pay Tv, **ha cambiato il concetto di proprietà** o possesso di un bene? Vero. Ma è un cambiamento che **ha liberato risorse economiche e sostenibilità.** Da un lato, avere quello di cui si necessita solo quando realmente lo vogliamo non è un limite, tutt'altro. E, francamente, nel 2024, **il concetto di proprietà andrebbe relativizzato rispetto alle teorie di Marx o Keynes.** Dall'altro, utilizzare e pagare risorse in relazione all'effettivo fabbisogno riduce il consumo di risorse fisiche e, in questo senso, determina un contributo positivo sull'ambiente, grazie al ricorso ad una **prospettiva di condivisione e servitizzazione della relazione tra domanda e offerta.** L'Intelligenza artificiale avrà il sopravvento sull'uomo e **creerà disoccupazione? Falso.** L'AI cambierà il lavoro ma non lo eliminerà; anzi per certi versi **sublimerà l'essere umano:** grazie alla possibilità di processare enormi basi di dati e di trasformare l'analisi che ne consegue in azioni automatiche **libera, infatti, le persone dall'esercizio di mansioni routinarie, codificate e spesso noiose** e le orienta verso compiti più qualificati dove l'AI non è in grado di operare efficacemente. Del resto, ciò che è accaduto nel passato, con rivoluzioni tecnologiche altrettanto rilevanti è che **alcune professioni sono scomparse mentre altre sono state create.** Il tema non è quindi quello della **scomparsa del lavoro quanto piuttosto della sua trasformazione.** Se poi vogliamo parlare di derive pericolose, ci sono. Da sempre, in ogni fase evolutiva della storia umana. Ma l'altra faccia della medaglia, fino a oggi, non è mai stata una ragione valida per rifiutarne quella principale, che **spinge verso il cambiamento.** Poi, intendiamoci, c'è sempre chi, quando il dito punta alla luna, guarda il dito. Ma, in questo specifico frangente, è un po' come preoccuparsi dell'invasione aliena quando il vero, unico e apocalittico problema è un possibile **blackout dell'energia elettrica superiore alle 48 ore.**

~

### **Nel primo trimestre ore lavorate in crescita dell'1,5% sul 2023 – Il Sole 24 Ore**

Prosegue l'onda lunga che ha caratterizzato il mercato del lavoro nel 2023 anche nel primo trimestre 2024, quando **le ore lavorate sono aumentate dello 0,6%** rispetto al trimestre precedente e dell'1,5% rispetto al primo trimestre 2023. Nello stesso periodo **il Pil ha registrato una crescita dello 0,3%** in termini congiunturali e dello 0,7% in termini tendenziali. Guardando ai settori, su base congiunturale le ore lavorate in agricoltura sono diminuite (-1,6%), mentre il segno è positivo per industria (+0,3%), ma ancor più per costruzioni (+1,9%) e servizi (+0,7%). Il quadro non cambia se il confronto è con il primo trimestre 2023, anche in questo caso il segno meno dell'agricoltura (-1,3%), è contro bilanciato



dal segno **lievemente positivo di industria (+0,1%)**, ma **ancora meglio vanno costruzioni (+3,6%) e servizi (+1,9%)**. I dati del primo trimestre 2024 dell'Istat ci forniscono una fotografia di un mercato del lavoro che ha 23,8 milioni di occupati, in aumento di 75mila unità nel confronto col trimestre precedente, per effetto della crescita dei dipendenti a tempo indeterminato (+92mila) e degli indipendenti (+32mila), maggiore. In un anno +394mila occupati: +478mila a tempo indeterminato, +48mila indipendenti, -132mila a termine rispetto al calo dei dipendenti a termine (-49mila). Nei primi tre mesi dell'anno si contano anche **55mila disoccupati in meno** del trimestre precedente, ma aumentano gli inattivi (+37mila). Positivo anche il confronto tendenziale con il primo trimestre 2023: **l'Istat registra +394mila occupati**, anche in questo caso la crescita è trainata dai dipendenti a tempo indeterminato (+478mila), indipendenti (+48mila) e dagli occupati a tempo pieno (+457mila), a fronte di una **diminuzione dei dipendenti a termine (-132mila)** e degli occupati a tempo parziale (-63mila). In un anno si contano 123mila disoccupati in meno e 233mila inattivi in meno. Rispetto al quarto trimestre 2023 **le posizioni in somministrazione calano dello 0,4%** e la flessione è ancor più marcata su base annua (-3,5%). Cresce il ricorso al lavoro intermittente: le posizioni aumentano del 2,7% sul trimestre precedente e del 3,7% sullo stesso trimestre 2023. Nelle imprese dell'industria e dei servizi le posizioni lavorative dipendenti registrano un aumento dello 0,8%, **crescita che interessa la componente part time (+0,9%)** più di quella full time (+0,7%). Su base annua invece **le posizioni lavorative continuano a crescere del 2,8%, più nella componente a tempo pieno** che a tempo parziale (rispettivamente +2,9% e +2,6%). Sempre nel primo trimestre il monte ore lavorate aumenta su base sia congiunturale (+1,6%) sia tendenziale (+5,1%), la stessa dinamica interessa le ore lavorate per dipendente (+0,6% su base congiunturale e +0,4% su base tendenziale). L'indice destagionalizzato del costo del lavoro per Unità di lavoro equivalente a tempo pieno (Ula) aumenta lievemente in termini congiunturali (+0,1%) in entrambe le sue componenti (retribuzioni e contributi sociali). Su base annua, il costo del lavoro aumenta dell'1,6%, per effetto di una crescita delle retribuzioni (+1,8%) superiore a quella dei contributi sociali (+0,9%). *«Aumento del lavoro stabile, del lavoro autonomo, delle ore lavorate - commenta il ministro del Lavoro, Marina Calderone - Chi sostiene che in Italia aumenta il lavoro precario viene smentito dai dati Istat»*. Di quadro *«complessivo positivo»* parla **il presidente del Cnel, Renato Brunetta: «Prosegue la tendenziale ripresa del mercato del lavoro avviatasi dopo il superamento della crisi pandemica»**.

### **Redazione – Ancora buone notizie sul lavoro - Il Foglio**

L'altro fenomeno positivo di un mercato del lavoro in salute riguarda il rinnovo dei contratti e, quindi, il recupero del potere d'acquisto complice l'attuale fase di bassa inflazione: come ha evidenziato **il presidente del Cnel, Renato Brunetta, nel 2023 sono stati sottoscritti 44 rinnovi di Ccnl, il numero più alto degli ultimi 12 anni**. Dovrebbe essere la priorità della politica e di tutto il sistema produttivo, sia dal lato datoriale sia sindacale, anche per il 2024.

~

### **Francesco Seghezzi e Michele Tiraboschi - Le domande eluse sul rapporto tra nuove tecnologie, lavoro e salari - Avvenire**

niente meno che la fine del lavoro. Nulla di nuovo e nulla di sconvolgente per chi si occupa del **rapporto tra innovazione tecnologica e dinamiche del mercato del lavoro**. Già un secolo fa, nel pieno di una depressione mondiale che aveva innescato sofferenze e preoccupazioni crescenti per la velocità del cambiamento, **John Maynard Keynes indicava nel 2030 la liberazione dal lavoro ad opera di macchine** e tecnologie sempre più avanzate. Da questo



momento il dibattito pubblico sul cambiamento tecnologico vede contrapporsi due schieramenti molto polarizzati, quello dei **tecno-ottimisti** e quello dei **tecno-pessimisti**. I decisori politici e le stesse parti sociali non sono aiutati da questa polarizzazione tra due estremi. Ed è così oggi con **la paura generata dall'intelligenza artificiale e in particolare da quella generativa che abbiamo imparato a conoscere con ChatGpt** e non solo. Ancora poco o nulla approfondito è invece un punto centrale di questa trasformazione tecnologica, e cioè il suo impatto nel medio e soprattutto nel lungo periodo, non tanto e non solo sui livelli di occupazione, ma sulla qualità del lavoro, sui salari e sulle crescenti e sempre più evidenti diseguaglianze. Non a caso **lo stesso Rifkin in realtà non ha mai parlato della fine del lavoro**. Semmai della non sostenibilità - e quindi della possibile fine - di un sistema incentrato sul solo valore economico di scambio del lavoro che ha portato alla **istituzionalizzazione di forme di lavoro precario** e alla emersione di una classe sempre più estesa di **lavoratori poveri**. Nell'ultima relazione annuale **Banca d'Italia** ha sviluppato un focus sulle potenziali conseguenze dell'intelligenza artificiale sui lavoratori italiani, secondo il quale circa due terzi degli occupati attuali sarebbero esposti alla sua introduzione con un 40% per i quali vi sarebbe complementarità e **circa il 25% che rischierebbero invece la sostituzione**. In questa nuova ondata i rischi sarebbero concentrati maggiormente nei servizi, con la manifattura e l'agricoltura che vedrebbero impatti minori sul lavoro. Di particolare interesse sono anche alcuni recenti studi americani che hanno **spostato l'attenzione dai livelli di occupazione alle condizioni di lavoro** segnalando come il rapporto tra tecnologie di nuova generazione e salari sia un aspetto importante da sottolineare proprio perché spesso viene minimizzato o del tutto ignorata. Parte del dibattito internazionale, sostanzialmente non considerato oggi in Italia (anche per l'assenza di grandi player tecnologici), va in effetti nella giusta direzione di chiedersi **quale sia l'intelligenza artificiale che vogliamo introdurre nelle imprese** e a quale scopo vogliamo farla. E questo, in Paesi come il nostro dove **la rappresentanza e i corpi intermedi hanno ancora un ruolo importante** riporta il dibattito sulle nuove tecnologie non su scenari ipotetici ma **sulle scelte che siamo chiamati a fare a partire dalle dinamiche della contrattazione collettiva** a livelli di settore, aziende e territori, per governare un cambiamento indubbiamente inevitabile e che tuttavia deve essere **orientato ai bisogni dell'uomo**. L'obiettivo è quello di aumentare la produttività di alcuni processi e anche incrementi salariali? O è quello di sostituire determinati lavori per i quali si faticano a trovare le persone? Sono domande che tutti gli attori interessati devono porsi rilanciando **una politica a sostegno della qualità dei sistemi di relazioni industriali** così da accompagnare scelte corrette non solo in termini di efficienza ma anche di giustizia e sostenibilità nel lungo periodo.

~

### **Massimiliano Marzo - I salari reali così bassi fanno fuggire i giovani - Il Giornale**

I giovani laureati non accettano lavori al di sotto di un salario mensile pari a 1250 euro (netto da tasse e oneri). Come dar loro torto? **Non c'è da meravigliarsi se tanti giovani laureati emigrano all'estero**. Da tempo si dibatte, sia sui giornali che a livello accademico, del problema del livello basso dei salari italiani, che diventa ancora più grave quando ci si riferisce al salario di ingresso nel mercato. Quali sono le ragioni di una stagnazione salariale così grave? Le spiegazioni sono molteplici, ma **la più convincente riguarda la bassa produttività**. L'Italia si trova intrappolata nell'effetto di «**Balassa-Samuelson**», dal nome degli economisti che per primi hanno evidenziato questo fenomeno: **il Paese con elevata produttività nel settore dei beni all'esportazione**, si avvantaggia di un maggiore livello di salario, anche per i settori non esposti alla concorrenza internazionale. In altre parole, se nel paese A la produttività è maggiore che nel paese B, non solo i lavoratori dei settori che esportano godranno di maggiori salari



rispetto al paese B, ma **anche quelli che sono impiegati in settori che producono beni «non-tradables», ovvero i servizi**. Ecco spiegato perché medici, infermieri, professori (universitari e non), ecc. **guadagnano molto meno che nel resto d'Europa**. La produttività del lavoro dipende da tanti fattori: la fiscalità, gli oneri pensionistici, il grado di efficienza dei processi produttivi e il grado di innovazione tecnologica. **La specializzazione produttiva dell'Italia** si è gradualmente evoluta verso settori a **basso tasso di innovazione tecnologica**. Esistono eccezioni a questo, ma in termini relativi sul totale delle esportazioni, pesano meno. In più, da qualche tempo a questa parte, molte più imprese esportano nell'area dell'Euro semilavorati, a differenza che nel passato quando il ciclo del prodotto avveniva tutto in Italia. **Un'altra spiegazione però, va ricercata nella contrattazione collettiva**. I contratti nazionali di lavoro coprono una parte molto rilevante del salario e permettono una **scarsa libertà di aggiustamento per la parte variabile, che tenga conto anche dei divari territoriali**. La contrattazione collettiva non è estranea alla compressione salariale, e crea disuguaglianze importanti all'interno del paese, generando un legame inverso tra salario reale e produttività. **Il divario di produttività Nord-Sud, combinato con la contrattazione collettiva ha favorito in modo importante la compressione salariale**, molto di più che in **Germania**, ad esempio, con riguardo al divario Germania Est-Ovest. Se **il salario nominale è vincolato da contratti nazionali rigidi**, le differenze tra salari reali e i costi abitativi risultano essere molto marcati tra aree con **diversi gradi di produttività**. In Italia, infatti, si ha un **legame negativo tra salario reale e produttività locale**, cosa che non dovrebbe mai accadere: dato il salario nominale eguale a livello nazionale, **è più conveniente vivere dove il costo della vita è inferiore** (al Sud), ma la probabilità di avere un lavoro è più alta dove la produttività (e il costo della vita, ahinoi) sono maggiori (al Nord). E da qui vediamo che il salario reale è in relazione inversa con la produttività: se il salario nominale non può seguire la produttività, al Nord il salario reale è inferiore che al Sud. L'inserimento di un **maggiore grado di aggiustamenti nel salario nominale in funzione del costo della vita e della produttività locale** renderebbe il salario reale più in linea con la produttività, disancorando il sistema dalla **stagnazione salariale**. Certo non è l'unica soluzione possibile, ma è un inizio.

~

**Gianna Fregonara e Orsola Riva – Se i neolaureati on accettano lavori da 1250 euro - Corriere della sera**

La laurea in Italia paga meno che negli altri Paesi. A un anno dalla fine degli studi un laureato magistrale in media riesce a mettersi in tasca poco **meno di 1.400 euro al mese netti**, mentre chi ha fatto le valigie guadagna almeno il 50 per cento in più (2.170 euro). Lo dice l'ultimo **«Rapporto Almalaurea sul profilo e la condizione occupazionale dei laureati in Italia»** presentato ieri. Gli **stipendi dei laureati sono sempre meno competitivi nel confronto internazionale**: pur essendo aumentati in termini assoluti, infatti, negli ultimi due anni non hanno tenuto il passo con l'inflazione, sicché in termini reali hanno subito una **netta contrazione, come è avvenuto anche per la maggior parte delle altre retribuzioni**. In questo contesto i giovani stanno maturando un nuovo approccio al mercato del lavoro, più selettivo e forse anche meno arrendevole. Alla domanda **«Saresti disposto ad accettare un lavoro da 1.250 euro al mese al massimo?»** — che è poi quello che guadagna in media un metalmeccanico —, quasi **il 60 per cento dei neolaureati triennali e il 66 per cento di quelli con una laurea magistrale ha risposto: no**. L'anno scorso erano molto meno. Spiega **Marina Timoteo**, direttrice di Almalaurea: **«I laureati sono sempre meno disponibili ad accettare lavori a basso reddito o non coerenti con il proprio percorso»**. Risultato: **per la prima volta dal 2014 (a parte il tonfo del 2020 legato al Covid) il tasso di occupazione a un anno dalla laurea è**



**in discesa.** In compenso aumentano i contratti a tempo indeterminato. Quanto agli stipendi, i più «ricchi» sono gli informatici che, a cinque anni dalla laurea, guadagnano 2.146 euro al mese, i più poveri gli insegnanti: 1.412 euro. Il Rapporto sottolinea anche un altro dato significativo, e preoccupante: il fatto che la laurea da noi continui a essere **un titolo che si trasmette di padre in figlio.** La composizione socioeconomica e culturale dei laureati non rispecchia per nulla quella del Paese. Un laureato su tre è figlio di laureati (mentre solo il 20 per cento della popolazione adulta ha fatto l'università). E uno su cinque proviene da una famiglia di imprenditori, liberi professionisti o dirigenti. Per Legge e Medicina «**l'ereditarietà**» è ancora più stringente: **circa il 40 per cento dei laureati sono figli d'arte.** Quanto alla regolarità degli studi, il Covid si è fatto sentire: per la prima volta da 12 anni **sono aumentati i fuoricorso,** nonostante nel 2023 fosse stata accordata una proroga dell'anno scolastico per le tesi. Due studenti su tre hanno comunque concluso il percorso in tempo. **L'età media della laurea triennale è 24,5 anni,** mentre per i magistrali e le lauree a ciclo unico è 27,1.

### **Giuliano Cazzola - Quei 34 miliardi che non sono riusciti ad abolire la povertà - IlSussidiario.net**

Tra i motivi per i quali **il Reddito di cittadinanza,** nonostante l'impegno di 34 miliardi di spesa pubblica, non ha abolito la povertà, uno sembra paradossale, se non fossimo in Italia: **la prestazione ha raggiunto in modo parziale i poveri.** È uno degli aspetti che emergono dalla **relazione del Comitato scientifico previsto dalla legge e presieduto da Natale Forlani,** per valutare gli esiti del Reddito di cittadinanza (Rdc) e della Pensione di cittadinanza (Pdc) per tutto il periodo in cui la relativa disciplina è rimasta in vigore (dal 1° aprile 2019 al 31 dicembre 2023). Nelle indagini effettuate dall'Istat la quota delle famiglie in condizioni di povertà assoluta che hanno beneficiato delle prestazioni di sostegno al reddito ha raggiunto il massimo del 38% nel corso del 2021 (32,3% nel 2022). Una quota equivalente al 58,7% dei beneficiari delle misure (53,4% nel 2022). Queste stime – commenta la relazione – **evidenziano la mancata partecipazione di un rilevante numero di famiglie povere,** che deriva in parte dai criteri normativi per la selezione dei potenziali beneficiari, e di una quota dei percettori, il 46,6% nel 2022, che non riscontrano le condizioni di povertà sulla base dei criteri utilizzati dall'Istat. Probabilmente motivata – ipotizza la relazione – dalle caratteristiche delle persone che **risultano occupate negli ambiti professionali e nei settori che registrano tassi di irregolarità superiori di tre volte la media** e con rapporti di lavoro di breve durata. In sostanza, i requisiti richiesti per la prestazione non hanno intercettato la povertà e, secondo il Comitato scientifico, anche i **criteri di cui si avvale l'Istat non realizzano un'adeguata copertura dei tassi di irregolarità.** La partecipazione è risultata superiore alla media per i residenti nelle regioni del Sud e delle Isole, per i nuclei composti da una persona sola o esclusivamente da adulti, per le famiglie di soli italiani, per i nuclei residenti in affitto. Al di sotto della media sono quelli residenti nelle regioni del Nord, le persone over 64 anni sole e le coppie di anziani, le famiglie con due o più figli a carico, i nuclei con almeno uno straniero, le famiglie con abitazione in proprietà. Tuttavia, **la platea interessata è importante:** hanno percepito il sussidio di integrazione al reddito nel periodo di vigenza per almeno una mensilità circa **2,4 milioni di nuclei familiari e 5,3 milioni di persone.** Il numero medio delle mensilità percepite è di 26,4 per il Rdc e di 32 per il Pdc. Circa un terzo dei beneficiari ha percepito il sussidio per l'intero periodo. L'efficacia del Rdc sulla platea dei bassi redditi è risultata più elevata nel corso della pandemia Covid (2020-2021) e ha consentito la fuoriuscita di circa 450 mila famiglie dalla condizione di povertà (circa 300 mila nel 2022). Metà della spesa erogata nel biennio ha contribuito insieme alle altre misure erogate dallo Stato a favore dei bassi redditi, in



particolare dell'**Assegno unico universale**, a ridurre dell'0,8% l'indice delle disuguaglianze e dell'1,8% il rischio di povertà. Gli **effetti della ripresa dell'economia e dell'occupazione hanno favorito la riduzione delle domande accolte** dal 1,772 milioni del 2021 a 1,362 milioni del 2023. La decrescita delle domande, motivata in particolare dall'aumento dell'occupazione, risulta accompagnata dalla riduzione del valore medio dell'Isee dei nuclei familiari, da 1.800 euro del 2019 a 550 euro nel 2022, e da un aumento del valore medio delle integrazioni al reddito mensili, da 480 a 540 euro. Nelle indagini dell'Istat **l'impatto sulle persone e sui nuclei familiari in condizioni di povertà assoluta risulta limitato** per le conseguenze della elevata crescita dei prezzi di gran lunga superiore all'incremento dei redditi nominali.

Nei primi tre anni di gestione, **le misure di politica attiva** per il lavoro e per l'inclusione sociale risultano limitate dalla debolezza dei servizi dedicati allo scopo e per l'interruzione delle attività intervenute nel corso della pandemia Covid-19. A partire dalla seconda parte del 2021 aumentano le prese in carico delle persone e dei nuclei familiari. **Allo stato attuale non si registrano effettivi riscontri sull'entità delle misure adottate**, sulla loro efficacia e sull'attuazione delle condizionalità previste dalle norme e delle sanzioni relative alla mancata adesione dei beneficiari. Le stime effettuate confermano la discrepanza già evidenziata: l'Italia è tra i Paesi che prevedono un elevato importo dell'integrazione al reddito in relazione alla soglia di povertà, ma con **livelli di copertura del numero delle persone povere inferiori alla media europea**. Il Comitato scientifico ha fornito anche **una serie di raccomandazioni che possono risultare utili anche per valutare l'impatto dell'Assegno di inclusione** e del Supporto alla formazione e al lavoro, che hanno sostituito il Rdc, come **l'aggiornamento delle soglie Isee per la partecipazione alle nuove misure**, tenendo conto dell'impatto dell'inflazione avvenuto negli anni recenti, la promozione da parte delle Istituzioni locali di **attività di auditing** e di coinvolgimento degli attori privato sociali e del Terzo settore, il potenziamento delle politiche attive del lavoro con il concorso delle Agenzie del lavoro, la priorità alla finalizzazione dei **Progetti utili per la collettività (Puc)** alle persone in età di lavoro che presentano **particolari disagi di natura lavorativa e sociale**, il rafforzamento delle piattaforme nazionali finalizzate a condividere le informazioni relative all'attivazione delle misure e alle prestazioni economiche erogate dalle Istituzioni competenti per migliorare l'efficacia delle misure, la razionalizzazione della spesa e il sistema dei controlli preventivi. Ovviamente, queste proposte vanno **riportate nel nuovo quadro normativo in vigore dal 2024** che – come abbiamo potuto notare – cerca di cogliere alcuni aspetti critici emersi dalla previgente disciplina, salvo la riserva di monitorarne l'efficacia e la partecipazione, in un contesto in cui è robusta la domanda di lavoro a fronte di un'offerta inadeguata.

~

### **Gennaro Grimolizzi – Lavoro e reinserimento – Il Dubbio**

Le ultime due sessioni di lavoro dell'evento "**Portare il carcere nella Costituzione**" hanno acceso i riflettori su una serie di temi delicati: **il lavoro in carcere, il reinserimento nella società degli ex detenuti, l'abbassamento della recidiva, la protezione e la rieducazione dei minori negli istituti penali**. La prima tavola rotonda è stata moderata da **Giovanni Negri**, giornalista del Sole 24ore. I dati, che poggiano su una base scientifica tutta da verificare, ma con una fonte autorevole, il Cnel, testimoniano un significativo abbassamento della recidiva per i detenuti che lava rano. Chi non ha, invece, un contratto di lavoro non rientra nel novero dei virtuosi e **l'ombra della recidiva incombe sempre più inquietante**. Parlare di recidiva e di lavoro significa occuparsi di parti rilevanti del nostro ordinamento penitenziario. Gli "**stati generali dell'esecuzione**" penale hanno rappresentato, qualche anno fa, con l'ex ministro della



Giustizia, **Andrea Orlando** (Pd), una base di partenza che però non è stata più presa in considerazione. **Debora Serracchiani**, deputata e responsabile Giustizia del Partito democratico, ha sottolineato quanto siano importanti alcuni interventi nei confronti di determinate categorie di detenuti. «*Il carcere, per il Partito democratico — ha detto Serracchiani —, è una priorità. Non a caso abbiamo voluto intitolare una nostra iniziativa "Bisogna aver visto", mutuando il titolo di un testo di Piero Calamandrei del secolo scorso. A fronte delle poche risorse, a fronte dell'aumento dei reati, a fronte del fatto che entrano in carcere detenuti che non dovrebbero essere ospitati lì, mi riferisco a chi ha problemi psichiatrici e ai tossicodipendenti, se si vuole abbattere la recidiva bisogna investire risorse nella formazione per agevolare l'inserimento sociale. E' questa la strada per avviare percorsi di reinserimento e recupero sociale. Non ci possono essere solo dei ritocchi, come il beneficio premiale di liberazione anticipata. Serve una strategia che non può essere limitata a dei ritocchi*». **Alessio Scandurra** dell'**associazione Antigone** ha fatto riferimento all'altalena di dati che riguardano i detenuti coinvolti in attività lavorative e che rappresentano una minuscola parte della popolazione carceraria. «La situazione attuale — ha affermato è scoraggiante. **Quando si parla di opportunità di lavoro in carcere, si citano alcuni dati che vanno considerati con cautela.** Si fa riferimento a circa 2.500 detenuti in semilibertà che lavorano presso datori privati. **Non è l'imprenditore in questo caso che entra in carcere**». La Lombardia e il Veneto sono le regioni in cui è più diffuso il ricorso ai lavoratori detenuti. Secondo **Gaetano Scalise** della Camera penale di Roma, occorre un «cambiamento di rotta a più livelli». «**Le nostre carceri - ha rilevato - non sono degne di un Paese civile. Per il recupero del reo e il reinserimento sociale la politica deve fare azioni concrete. Solo così si può evitare la recidiva**». Infine un appello alla politica: «**Maggioranza e opposizione lavorino insieme per rendere il carcere un luogo di recupero**». Un altro penalista, **Valerio Murgano** (componente della giunta dell'Unione Camere penali) ha voluto ricordare la condizione di chi è recluso in attesa di giudizio. Murgano ha invitato a riflettere e a non considerare l'universo carcerario un "**mondo a parte**". La tavola rotonda è stata chiusa dall'intervento di **Francesco Favi** (consigliere Cnf), che ha lodato l'iniziativa del Dubbio per il livello degli interventi e la costante attenzione rivolta al sistema carcerario. «*La foto del carcere che esce oggi — ha detto l'esponente dell'avvocatura istituzionale - è devastante. Allo stesso tempo, insistere sul lavoro come meccanismo di recupero consentirà di aprire nuovi scenari*».

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)